

La poliziotta regina degli identikit “Armata di matita”

di MAURIZIO CROSETTI

Elena Pagani è un po' artista, un po' poliziotta e un po' ladra (di facce). Con le matite colorate sul tavolo e una scatola di pennarelli cattura i ricordi, le impressioni, i flash e i dettagli

spesso confusi delle vittime, per ricostruire il volto del colpevole. Però il termine classico, identikit, non va bene: «È riduttivo perché dà l'idea di un collage».

→ a pagina 27

La regina degli identikit “Io, artista in divisa la mia arma è la matita”

dal nostro inviato

MAURIZIO CROSETTI
MANTOVA

Elena Pagani, della polizia scientifica di Mantova, ha risolto molti casi grazie al suo talento: “Così riesco a dare un volto ai criminali”

Elena Pagani è un po' artista, un po' poliziotta e un po' ladra (di facce). Con le matite colorate sul tavolo e una scatola di pennarelli cattura i ricordi, le impressioni, i flash e i dettagli spesso confusi delle vittime, per ricostruire il volto del colpevole e dargli la caccia. Però il termine classico, identikit, non va bene: «È riduttivo perché dà l'idea di un collage. Io creo, non metto insieme linee e colori».

Qualche anno fa l'Assistente capo coordinatore Elena Pagani, in forza alla scientifica di Mantova, dirigente del Sindacato autonomo di Polizia – ed è in questa veste che la incontriamo (ma sul biglietto da visita c'è scritto Maestro d'Arte, Disegnatore Anatomico Accademico Forense) – salì, come si dice, agli onori delle cronache per aver dato un volto, e da lì un nome, allo stupratore di Rimini, con una percentuale di aderenza al reale nel disegno del 98,7 per cento, una specie di record del mondo. Molti sono i casi che ha affronta-

to e risolto: «Da ragazzina volevo dipingere, ma anche fare la poliziotta. Ci sono riuscita, sebbene i due ambiti sembrano così lontani. E prima di dedicarmi a tempo pieno al disegno anatomico forense, mi sono fatta quattordici anni di servizio operativo sulle volanti».

Nell'epoca dell'intelligenza artificiale e della tirannide digitale, Elena usa colori quasi uguali a quelli del vecchio astuccio delle elementari. «L'IA si perde nell'oceano delle possibilità: può mostrare al testimone o alla vittima centinaia di migliaia di tipi di occhi o nasi, tuttavia manca la parte emotiva, non si colgono i dettagli e gli stati d'animo». Perché un identikit (usiamo il termine improprio solo per capirci) è qualcosa di molto più complesso, e riguarda la psicologia oltre che la tecnica: «Anche la parola ritratto non è corretta, perché io non ho un modello al quale ispirarmi ma solo tracce da seguire. Quando mi metto all'opera accanto a una vittima, non pongo domande. Mi faccio raccontare i fatti, redigo un verbale e poi comincio a disegnare. Una volta, una bambina mi disse che un uomo che rubava bambole, e che si temeva essere pericoloso, assomigliava a Sid, il personaggio dell'*Era Glaciale*. Grazie a quegli enormi occhi e quel naso lo troviamo. In genere, capisco in fretta se la

strada è giusta, e per arrivarci ascolto ogni impressione, anche sensoriale, per esempio un odore catturato e memorizzato da chi ha subito una violenza, per la maggior parte donne. Le sedute possono durare dieci o dodici ore e non vanno interrotte, altrimenti si perde il flusso. Stressante ma necessario. E non esiste una seconda possibilità, per non compromettere o falsare i ricordi: si consideri che la vittima è spesso confusa, ferita nel corpo e nell'anima, protagonista di un episodio mai lineare né fermo, ma dinamico e a volte accaduto di notte. Insomma, arrivare alla faccia del colpevole è un lungo e complicato percorso attraverso il dolore».

Violentatori, pedofili, ladri, assassini: la casistica di Elena Pagani è ampia, tanto che a marzo confluirà in un libro, *Criminosa Pigmenta* (Oligo Editore). E c'è il progetto di una serie tv. «Raconterò nove casi emblematici che ho affrontato e risolto: non c'è posto per le mie emozioni ma solo per l'oggettività. Mi piace dire che il crimine non è solo giallo, e la verità non è soltanto bianca o ne-



Peso: 1-4%, 27-88%

ra». I pigmenta: cioè i colori allineati con estremo ordine sulla scrivania, in rigorosa gradazione cromatica: «Servono a vittime e testimoni per darmi indicazioni più esatte. Nelle sedute di disegno diamo vita a un duetto di parole e silenzi, accenni e pause. Quando il lavoro sembra finito, mi metto a riordinare il materiale con apparente noncuranza, ma con la coda dell'occhio sbircio le espressioni e i gesti del testimone: in quel momento capisco se siamo davvero vicini alla verità, oppure se è il caso di intervenire ancora sull'opera. In alcuni casi bisogna proteggere il disegno dalla furia di chi vorrebbe avventarsi sui lineamenti del colpevo-

le appena riconosciuto». Ma non la mette in crisi questo essere artista soltanto a metà, senza esposizioni né pubblico? «No, perché i miei unici committenti sono la magistratura e i reparti investigativi».

Un lavoro freddo, cioè lucido, ma da svolgere a caldo, quando una testimonianza non è corrotta da falsi ricordi. Il disegnatore forense deve incalzare con riguardo ed empatia: «L'obiettivo è trovare, insieme, una strada umana e investigativa». E cosa pensa Elena della moda del "crime", ormai ogni giorno in tivù? «Una moda, appunto, e non sempre ne parlano persone tenute a farlo. Tanti sedicenti esperti sono, in real-

tà, degli improvvisatori. Mi pare più che altro un business».

La matita colorata come arma per inchiodare un colpevole, spesso del reato più turpe, cioè la violenza sessuale. E quasi niente computer: «So che sembra strano, ma nel mio campo il pc non serve se non per questioni legate a scrittura, archivio o ricerche. Invece, l'esercizio pittorico dipende dall'arte e dal talento: io sono diplomata a Brera». Ma Elena si sente più artista o più poliziotta? «Sono esattamente la stessa cosa».

Da piccola volevo dipingere ma anche diventare poliziotta: ci sono riuscita, sebbene sembrino due ambiti molto lontani

Nel mio campo computer e intelligenza artificiale servono a poco. Invece ci vogliono esercizio e talento: io sono diplomata a Brera

IL LIBRO



Il saggio *Criminosa Pigmenta* (Oligo Editore) di Elena Pagani sarà in libreria dal prossimo marzo



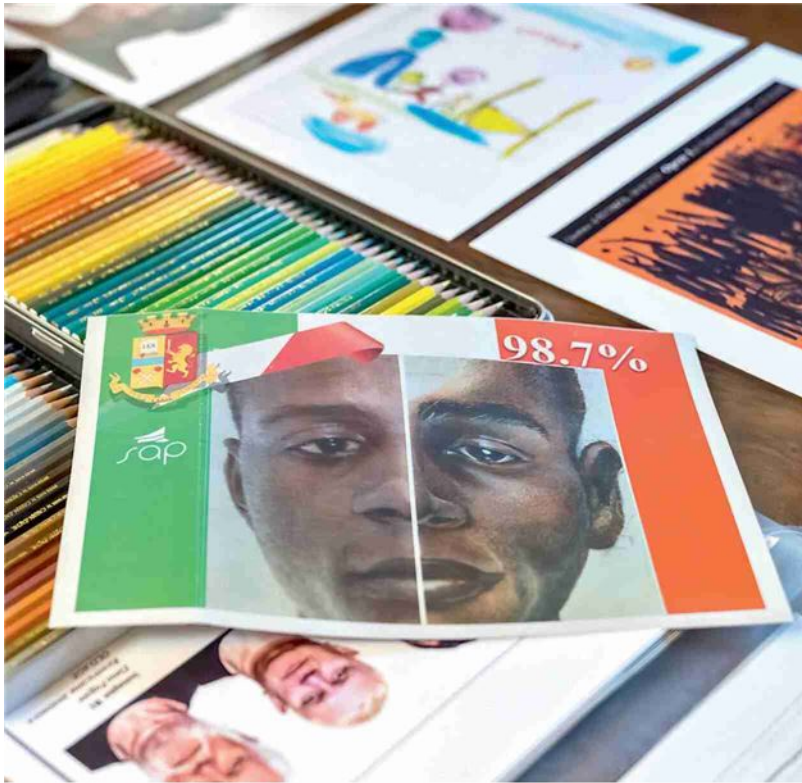
Elena Pagani, assistente capo coordinatore della polizia scientifica di Mantova



Peso: 1-4%, 27-88%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001



◀ L'identikit che ha permesso di catturare lo stupratore di Rimini: la corrispondenza con il vero volto è del 98,7%. Qui sotto, il ritratto di un sospettato accanto a quello di Sid, il bradipo del film *L'era glaciale*. L'uomo è stato individuato grazie alla testimonianza di una bambina



Peso:1-4%,27-88%